

GERMANIA, SUPERATI I 4 MILIONI DI DISOCCUPATI

MILANO Il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione, in Germania, ha superato la simbolica soglia dei 4 milioni, raggiungendo a novembre il massimo livello registrato in oltre dieci anni. mentre il Paese attraversa un difficile momento economico, le liste di disoccupazione si sono gonfiate a novembre di 96.100 unità (35 mila secondo il dato destagionalizzato). Il doppio di quanto previsto dagli analisti.

I tedeschi in cerca d'occupazione, stando ai dati destagionalizzati, sono quindi ormai 4.025.800: il livello più alto mai raggiunto da quando, nel 1990, fu realizzata la riunificazione tedesca. In termini percentuali rispetto alla popolazione attiva, i disoccupati sono saliti dal 9,4% di ottobre al 9,7% di novembre. Nel novembre del 2001 erano invece il 9,2%.

Notizie negative anche sul fronte dei consumi. Le vendite al dettaglio sono calate a ottobre dello 0,7% mensile e dell'1% su base annuale. Gli analisti si aspettavano un calo dello 0,1% mensile e dell'1% annuale.

L'associazione delle banche private tedesche Bdb ha inoltre tagliato le sue previsioni sulla crescita in Germania nel 2002 portandole da +0,5% ad appena +0,3%. Nel 2003 la crescita del pil è stimata dell'1%.

Secondo le banche tedesche, la crescita è insufficiente per garantire un'espansione del mercato del lavoro nel 2003. Nell'Eurozona la crescita nel 2002 è prevista dello 0,8% contro una stima iniziale dell'1%. L'associazione non è preoccupata per una recessione in Germania nel corso dell'inverno ma teme contraccolpi negativi per quanto riguarda la crescita nel lungo periodo.

**mibtel**

**+0,14%**

**18.585**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,84**

**euro/dollaro**

**1,0018**

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# La Confindustria vede nero

Anche gli imprenditori si accorgono che il miracolo non c'è. La ripresa? Nel 2004

Bianca Di Giovanni

**meteore**

## D'Amato, un presidente sedotto e abbandonato

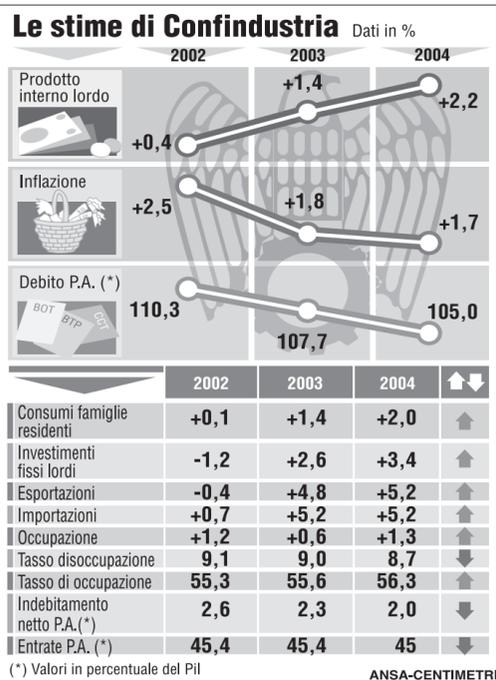
**D**eve essere stato davvero doroso per Antonio D'Amato leggere le previsioni economiche del Centro Studi di Confindustria. Una prova tremenda, di quelle che solo imprenditori forti, uomini veri capaci di fronteggiare ogni sfida, possono superare.

*Dov'è finito il «turbo nell'economia»? Dov'è finita la «ripresa» che secondo D'Amato era «già iniziata» nei primi mesi del 2002? Per non parlare della riduzione delle tasse, degli investimenti al Sud, del credito d'imposta, delle infrastrutture...*

*Tutte le promesse fatte da Silvio Berlusconi agli imprenditori italiani sono state largamente disattese. Il teatrino di Parma - «Hai copiato tu, oppure ho copiato io?» - tra D'Amato e il padrone della Fininvest è ancora così im-*

*presso nelle memoria che i critici di D'Amato ne vogliono fare uno spot da far girare nelle associazioni territoriali.*

*Difficile trovare nel recente passato una presidenza tanto fallimentare, per gli interessi degli industriali, come quella di D'Amato. Ha iniziato il suo secondo biennio e non ha portato a casa nulla. Ne sull'articolo 18, che ha scatenato la più ampia protesta sociale del dopoguerra e non è finita, né sulle «riforme» attese da Confindustria. Mentre D'Amato flirtava con Berlusconi l'economia italiana precipitava nel vortice di una nuova recessione. Presidente D'Amato non ci vorrà far credere che lo 0,4% in più del Pil si può definire «crescita»? Coraggio presidente, aspettiamo il prossimo anno a Parma. Chissà se ci sarà ancora il suo amico Berlusconi?*



ROMA Davanti a previsioni che designano una (quasi?) recessione in atto nel nostro Paese (che va peggio del resto d'Europa), con una ripresa rinviata a fine 2003 o inizio 2004, il leader di Confindustria Antonio D'Amato continua a fare i giochi di prestigio in nome della fedeltà al governo. Il Paese perde competitività? «Non serve uno scatto d'orgoglio - replica al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in conclusione della presentazione del Rapporto macroeconomico del Centro studi - Ma uno scatto sulle riforme». Dunque, nessuna colpa alle imprese. Ma ad essere responsabile del declino non è neanche l'esecutivo targato Berlusconi - argomenta il numero uno di Viale dell'Astronomia - semmai è l'opposizione che si oppone (negli altri Paesi andranno tutti d'amore e d'accordo), che accende il conflitto e non consente di «innovare» il mercato del lavoro e il sistema previdenziale. È questo quello che serve, al più presto, senza perdere altro tempo. Se c'è da frenare è solo su una delle tante riforme richieste da Confindustria: quella sul diritto societario. Li occorre tempo. Non dice, D'Amato, che sono almeno 60 anni che in Italia si sta cercando di innovare il diritto societario, e che le norme a cui oggi le società fanno riferimento risalgono al 1942. Strano che il riformatore D'Amato chieda altro tempo su questo (tanto più che il Centro studi della sua associazione aveva appena «promosso» il provvedimento della Commissione Vietti su questa materia), mentre stringa i tempi sul mercato del lavoro che è

stato abbondantemente flessibilizzato negli anni '90 («pacchetto Treu»). Ma tant'è. L'ideologia richiede di dar ragione a Berlusconi e torto a quel sindacato che è sceso in piazza. Anche contro l'evidenza dei numeri (Bersani parla di sindrome di Stoccolma: gli industriali difendono chi li sta distruggendo) e della storia.

Per la prima volta il presidente «esterna» a lungo sulla crisi Fiat. «Bisogna far lavorare l'azienda ed il management - dichiara - bisogna che i sindacati siano molto attenti alle questioni occupazionali e sociali, ma il piano di ristrutturazione va fatto, e credo che la Fiat abbia prestato molta attenzione agli equilibri sociali del Paese soprattutto nelle aree più delicate come Termini Imerese». Traspare una nuova

«pax» tra Viale dell'Astronomia e Torino, dopo i rapporti burrascosi degli ultimi tempi. Quanto al governo, anche con Fiat nessuna responsabilità.

Ad uscire a pezzi dall'appuntamento confindustriale è comunque sicuramente Giulio Tremonti, il quale ha preferito non partecipare. «Mi dispiace che il ministro non sia presente - attacca D'Amato - ci avrebbe aiutato a capire se le considerazioni fatte dal Centro Studi sono ottimistiche o pessimistiche. Per me sono realistiche». La realtà descritta dal capoeconomista Giampaolo Galli non ha nulla in comune con quella prevista nei documenti ufficiali del governo. Per Confindustria il Pil italiano è oggi allo 0,4% (lo 0,6 per il governo) e sarà l'anno prossimo all'1,4%. Sul dato pesano fattori strutturali

di bassa competitività e elementi congiunturali come la crisi della Germania, il nostro più importante mercato di sbocco. L'inflazione si attesterà all'1,8% riaprendo il divario con la media Ue. Il deficit segna il 2,6% quest'anno (2,1 per il governo) ed il 2,3 nel 2003 (1,5 per Tremonti). «Date però le diverse valutazioni sulla crescita - scrive Confindustria - le previsioni sono sostanzialmente in linea con l'interpretazione del Patto di stabilità in base alla quale i Paesi ancora in disavanzo dovrebbero migliorare dello 0,5% ogni anno». Per questo non ci si aspetta una manovra aggiuntiva (anche se il gettito fiscale non sarà quello atteso), ma una stangata per il 2004 sarà inevitabile. Ma le cose potrebbero precipitare se l'Ue imporrà una riduzione del

debito del 4% l'anno ai Paesi che superano la soglia del 60%. Ma un'altra incognita pesa sui conti italiani. Anzi due. La prima è immediata: anche Confindustria (come aveva già fatto il senatore di Enrico Morando) rileva un «buco» nelle coperture della manovra per il 2003 di 3-4 miliardi. Non ci sono e non si sa dove il governo li prenderà. Altro rischio: la devoluzione, che moltiplicherà i centri di costo.

«Non si vuole usare la parola, ma i numeri che hanno dato si chiamano recessione - dichiara Mariga Maulucci, segretario confederale della Cgil - L'Italia perde quote di mercato e si ferma la crescita occupazionale in crescita dal '99. Eppure Confindustria continua a parlare di riforma del mercato del lavoro e delle pensioni».

## Attesa per oggi la decisione delle banche Cirio, ultima chance prima dello spezzatino A rischio 2.500 posti

Laura Matteucci

MILANO Giornata decisiva per la Cirio Finanziaria. È attesa per oggi la risposta definitiva delle banche creditrici rispetto al piano di ristrutturazione della società firmato dall'advisor Ubaldo Livolsi. E, sempre oggi, scade il termine ultimo di pagamento di una seconda cedola, un altro bond da 150 milioni di euro, che si va ad aggiungere alle obbligazioni non rimborsate e dichiarate in default (cioè in stato di insolvenza) già agli inizi di novembre.

Il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, intanto, dopo aver incontrato ieri Cragnotti, dichiara che sulla vicenda «è possibile prendere un'iniziativa di carattere istituzionale». «Un'iniziativa - riprende - che avvicini gli attori protagonisti: le banche, il gruppo, l'advisor, e anche i possibili compratori che possono farsi avanti dal mercato produttivo italiano». Primo passo indispensabile, secondo il ministro, è comunque il finanziamento ponte da 50 milioni di euro, come previsto dal piano.

## In scadenza un altro bond da 150 milioni di euro. Alemanno parla di «iniziativa istituzionale»

E si iniziano anche a chiarire i termini della ricaduta occupazionale in caso di fallimento societario. Il crac della Cirio Finanziaria significherebbe 1.500 posti di lavoro a rischio solo nell'indotto - aziende agricole legate a Cirio, soprattutto al Sud - oltre ai mille dipendenti diretti delle varie società in Italia.

Paradossalmente la situazione migliore tra le società del gruppo è quella della Lazio: i contratti in scadenza su molti giocatori potrebbero infatti garantire rinegoziazioni a condizioni molto più favorevoli.

È il comparto agroalimentare, dunque, che presenta la situazione più complessa, ed è su questo che si stanno concentrando gli incontri tra Cragnotti e i ministri competenti, Alemanno (ieri) e Marzano (martedì scorso).

Ma il vertice decisivo sarà quello di oggi, tra l'advisor e le banche più esposte, prima fra tutte Capitalia - assente Cragnotti come fin da subito richiesto dalle stesse banche. Se non dovessero dichiararsi d'accordo sulla concessione del prestito ponte, si andrebbe verso la vendita degli asset del core business Cirio Del Monte, che finora erano rimasti fuori dal piano di dismissioni, anche perché il rischio per il gruppo è che non verrebbero adeguatamente valorizzati.

I pretendenti, in compenso, non mancano. Oltre alla coop reggiana Conserve Italia e al pastificio pugliese Divella, è certo l'interesse dichiarato da parte dell'inglese Heinz. Una soluzione, quest'ultima, sulla quale peraltro peserebbe già il veto di Alemanno, che preferirebbe «una soluzione italiana». Per la Lazio, invece, sempre più possibile l'acquisto da parte di Mario Moretti Polegato, l'imprenditore patron del marchio Geox, che però al momento ritiene prematuro parlarne.

Ma intanto sulla Cirio, con la nuova scadenza del secondo bond milionario, resta sempre il rischio di un «cross default», cioè di una dichiarazione di insolvenza anche per le obbligazioni emesse ma non ancora scadute.

## Il ministro dell'Economia snobba l'appuntamento e non si presenta nemmeno

Gli amministratori protestano a Roma sul taglio delle risorse. Veltroni: gravi conseguenze per i servizi ai cittadini. Domenici: vogliamo garantire i livelli di assistenza

# Gli Enti locali all'attacco di Tremonti che prepara il condono

ROMA «Non vogliamo soldi in più, ma la garanzia di poter mantenere i livelli di assistenza». Parte da qui l'attacco - durissimo - alla Finanziaria targata Tremonti che taglia almeno il 30% delle risorse agli enti locali. A spiegarlo è Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, che ieri, assieme a Legautonomie ed ai rappresentanti di Province e Regioni ha lanciato il suo *facce* alla manovra in discussione in Senato in una assemblea al cinema Capranica di Roma. I «tagli» previsti da Via XX Settembre aprono scenari negativi per la gente, ha ricordato il sindaco di Roma Walter Veltroni. Per la capitale la Finanziaria significa una riduzione all'osso dei servizi erogati. Qualche esempio: oltre duemila bambini dovrebbero rinunciare alla scuola comunale, mentre 60 studenti disabili vedrebbero messa a rischio l'assistenza di cui godono. Cin-

que biblioteche dovrebbero essere chiuse, e contemporaneamente potrebbero essere acquistati settemila volumi in meno. L'Estate romana verrebbe dimezzata, mentre 11 asili nido sarebbero chiusi. Andrebbe male anche per gli anziani che godono dell'assistenza domiciliare e per i minori disagiati. Questi alcuni numeri forniti dagli uffici del Campidoglio. Per le altre Amministrazioni non va molto meglio, tanto che il presidente della conferenza delle Regioni Enzo Ghigo ha espresso la necessità di «gridare il nostro disagio di fronte ad una legge Finanziaria che potrebbe avere ripercussioni pesanti sul territorio». «È una manovra non sostenibile - aggiunge il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani - perché si mette in discussione il rapporto con il cittadino». Gli amministratori locali si sono recati in Senato (non senza qualche tensione con le



Giulio Tremonti E. Ansotte/Ansa

forze dell'ordine) e sono stati ricevuti dal presidente della Commissione Bilancio Antonio Azollini.

Intanto alla Camera il ministro Giulio Tremonti, rispondendo al question time, ha espresso l'intenzione di rifinanziare il fondo per gli incapienti (le famiglie più povere) ed ha difeso le sue politiche per il Mezzogiorno. Il ministro non ha mancato di polemizzare con l'opposizione, sostenendo che l'Ulivo aveva introdotto le misure per il Sud senza copertura e che, se il centro-sinistra fosse rimasto al governo, non solo le avrebbe ritirate ma avrebbe anche aumentato le tasse. Sta di fatto che gli imprenditori del Mezzogiorno non sembrano molto soddisfatti delle «innovazioni» del centro-destra.

Quanto all'iter della legge di bilancio, in Senato continuano a circolare voci di condoni (fi-

scale tombale ed edilizio), puntualmente smentite dagli ambienti di governo. Ieri la commissione ha allargato le maglie per i bilanci delle Province, accogliendo solo in parte le richieste delle Amministrazioni. Il relatore Lamberto Grillotti sta studiando un emendamento che contenga, tra l'altro, la proroga degli sgravi al 36% per le ristrutturazioni e alcuni allentamenti del decreto blocca spese. Sulle coperture, non è ancora tramontata l'ipotesi di una tassa sul fumo (che non piace a Tremonti) e quella sui videogiochi. Ma su tutto pesa l'incognita tempo: forse non si riuscirà a chiudere nei termini previsti (domenica o lunedì prossimi). Senza contare che c'è il congresso dell'Udc in arrivo. «Il rischio è andare in Aula senza ritorsioni», dichiara Natale Ripamonti, relatore di minoranza. Così il governo farà tutto da solo.

b. di g.

## Comune di Modena

Avviso d'Asta ad unico incanto

**Estretto**

Il Comune di Modena indice per il giorno **24 dicembre 2002** alle ore **9,00** un'asta pubblica ad unico incanto per l'alienazione di 3 unità immobiliari: 1 lotto edificabile posto in Modena, località San Damaso e 1 lotto edificabile nella parte privata del Comparto PEEP n. 42 Villanova. Gli interessati dovranno fare pervenire il piccolo contenente l'offerta e i documenti richiesti nel bando integrale entro il 23 dicembre 2002 ore 12,30. Copia integrale del bando, contenente i requisiti e le prescrizioni per essere ammessi e per partecipare all'asta, è disponibile sul sito Internet [www.comune.modena.it/bandi](http://www.comune.modena.it/bandi).

La Responsabile del Procedimento **Dot.ssa Giulia Severi**